

Alcuni temi arcaici presenti in Trebellius Pollio e in Flavius Vopiscus

Tommaso Gnoli

Alma Mater Studiorum, Università di Bologna, Italia

Abstract The analysis of many of the references to the ancient Republican past contained in the last lives of the *Historia Augusta* reveals that the unknown biographer was familiar with this context, even though, however, he was not very interested in it. His frequent allusions to specific episodes and events were mostly taken from Cicero and Livy, and were intended to colour the story and often to raise its tone, more often also with the aim to confuse and amaze the reader through multiple *ioca*. Among other things, also the events of the alleged censorship of Valerianus and the hypothetical interregnum after Aurelianus' death are focused on.

Keywords Historia Augusta. Valerianus. Claudius Gothicus. Aurelianus. Latin Historiography. Censorship. Interregnum.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Temi repubblicani in Trebellius Pollio. – 3 Temi repubblicani in Flavius Vopiscus.



Edizioni
Ca' Foscari

Peer review

Submitted	2020-08-07
Accepted	2020-09-21
Published	2020-12-21

Open access

© 2020 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Gnoli, T. (2020). "Alcuni temi arcaici presenti in Trebellius Pollio e in Flavius Vopiscus". *Lexis*, 38 (n.s.), 2, 553-578.

DOI 10.30687/Lexis/2210-8823/2020/02/013

1 Introduzione

Tra le tante ipotesi che si sono susseguite da quando Herrmann Dessau disvelò al mondo il carattere apocrifo della *Historia Augusta* (d'ora innanzi *HA*),¹ mi sembra che una debba essere considerata base di partenza relativamente sicura: al carattere fittizio di alcuni dei sei 'autori' corrisponde un tentativo di individualizzazione. Non tutti i sei autori sono indistinti e irriconoscibili. Gli ultimi due, Trebellius Pollio e Flavius Vopiscus, sono in qualche modo caratterizzati. Innanzi tutto dalla cronologia: tutte le ultime biografie della raccolta, a partire dalla lacuna, sono attribuite prima a Trebellius Pollio, quindi a Flavius Vopiscus. Dopo la lacuna, quindi, cessa la capricciosa alternanza tra i vari nomi e le varie biografie tendono sempre più a disporsi in blocchi coerenti attribuiti a pretesi autori: è così che i *Due Valeriani*, i *Due Gallieni*, i *Trenta tiranni*, il *Divo Claudio* vengono ascritti a Trebellius Pollio, mentre tutte le biografie successive, *Divo Aureliano*, *Tacito*, *Probo*, la *Quadriga dei tiranni*, *Caro*, *Carino* e *Numeriano* sarebbero opera del preteso siracusano Flavius Vopiscus.

Sulle identità dei sei *avatar* dell'ignoto autore si è a lungo affaticata la moderna ricerca scientifica fino alla complessa, articolata e per alcuni aspetti cervellotica proposta interpretativa presentata ormai oltre trent'anni fa da Tony Honoré.² Secondo quest'ultimo, i nomi degli imperatori ai quali le vite sono dedicate consentirebbero di ricostruire l'effettiva cronologia della redazione delle biografie imperiali, secondo un rigido schema, ovvero un vero e proprio codice: Diocleziano sarebbe da identificare in realtà con l'usurpatore Eugenio; Costantino con Teodosio; la lacuna corrisponderebbe alla morte di Teodosio, mentre Costanzo Cesare sarebbe l'*alter ego* di Stilicone. Da questa ipotesi deriverebbe che le vite di Marco Aurelio, Lucio Vero, Settimio Severo, Avidio Cassio, Pescennio Nigro e Macrino, tutte dedicate a Diocleziano, sarebbero state scritte negli anni 393-394, quando Eugenio era padrone dell'Italia; le vite di Clodio Albino, Geta, Elagabalo, Alessandro Severo, dei Massimini, dei Gordiani e di Massimo e Balbino, tutte dedicate a Costantino, sarebbero state scritte dopo il settembre del 394, cioè dopo la caduta di Eugenio. Dopo la lacuna, le vite con allusioni a Costanzo Cesare, firmate da Trebellius Pollio, nasconderebbero in realtà allusioni a Stilicone, fino al 396, mentre quelle successive sarebbero state scritte con atteggiamento mutato nei confronti del *parens principum*, tra il 396 e il 398.

¹ Dessau 1889, con la risposta di Mommsen 1890, e le conseguenti precisazioni in Dessau 1892, 1894, si può considerare che tutti i grandi temi della successiva *Historia-Augusta-Forschung* fossero già stati messi in campo.

² Honoré 1987.

Non sarebbe possibile né utile, in questa sede, dar conto delle reliche, tutte negative, a quanto ne so, di un simile tentativo di interpretazione. Vorrei tuttavia riferire brevemente di una reazione molto positiva nella forma, ma negativa nella sostanza, da parte di André Chastagnol. Nella *Introduzione* alla sua traduzione della *HA* Chastagnol giudica tale dottrina

à la fois intéressante, cohérente et intelligente. Elle peut comporter en effet une part de vérité. On peut se demander toutefois si elle n'est pas un peu trop logique et se le rédacteur de l'H.A. – en admettant qu'il ait songé à user d'un langage codé – n'a pas cherché ici ou là à effacer ses traces en rompant la logique de son système. Ses impostures étaient-elles préméditées à ce point et organisées avec tant minutie et de rationalité géométrique, j'allais dire cartésienne? C'est lui faire beaucoup d'honneur, sans lui refuser toutefois humour et rouerie.³

In effetti, lo schema di Honoré e il sotteso codice da lui individuato mostrava tutti i suoi limiti proprio nelle ultime vite, quelle ascritte alla coppia di autori Trebellius Pollio e Flavius Vopiscus. Innanzi tutto tali vite non sono dedicate ad alcun imperatore, al contrario di quanto avveniva nella parte precedente la lacuna; inoltre, le allusioni in esse contenute non consentivano una facile individuazione né di una *Tendenza* dell'ignoto autore nei confronti di Teodosio e di Stilicone – di qui la necessità da parte di Honoré di immaginare un mutato atteggiamento dell'ignoto autore nei riguardi del generale vandalo – e nemmeno di un possibile schema cronologico di composizione. Il tentativo di Honoré serve come ulteriore conferma di un dato già da tempo individuato: le biografie della *HA* hanno caratteristiche un po' diverse prima e dopo la lacuna.

Nella splendida introduzione donde si è tratta la critica sopra riportata alla tesi di Honoré, Chastagnol tornava di passaggio con una indicazione come sempre illuminante. Tra le ultime biografie, quelle successive alla lacuna, le personalità fittizie degli autori, anziché fornire indicazioni sulla data di composizione delle singole parti dell'opera, sembrano piuttosto riflettere una diversità di fonti storiografiche. In altre parole, mentre le biografie di Trebellius Pollio potevano contare su qualche fonte contemporanea, e in particolare sull'ateneiese Dexippo, il gruppo di biografie da Aureliano in poi, attribuite a Flavius Vopiscus, non potevano contare su questa fonte, che notoriamente giungeva fino all'anno 1 di Claudio II Gotico.⁴

³ Chastagnol 1994, cvii.

⁴ Su Dexippo (*FGrHist* 100) è ancora alla base di tutti i lavori successivi Millar 1969. I frammenti sono stati recentemente ripubblicati con commenti più o meno ampi: Mar-

In una dettagliata analisi delle fonti storiografiche della *Vita di Aureliano* ho potuto mostrare⁵ come le fonti sulle quali si basa questa che è la seconda biografia più lunga di tutta la raccolta siano in realtà in numero limitatissimo: una ignota fonte di età tetrarchica che ha lasciato tracce cospicue nella cosiddetta *Kaisergeschichte* di Enmann (EKG)⁶ e una raffazzonata congerie di notizie di impossibile individuazione, quelli che Mazzarino aveva definito «miseri escerti gnomici su Aureliano».⁷ Su questa tradizione più antica, perché risalente agli anni 70-80 del secolo, si sono poi innestate le testimonianze un po' più tarde, e già molto polemiche, di Lattanzio, quella in un primo tempo tutto sommato non avversa di Eusebio, poi via via le altre, gli epitomatori, Giuliano, Ammiano, Gerolamo, Eunapio/Zosimo, la *HA* infine.⁸ Se vogliamo, perché no, anche Virio Nicomaco Flaviano, i cui *Annali* qualcuno sospetta possano essere la *HA* stessa,⁹ ma di cui io stento a identificare tracce concrete in quanto ci resta della tradizione storica di III-IV secolo.

tin 2006; Mecella 2013. La scoperta di due pagine attribuibili a Dexippo in un palinsesto viennese, avvenuta nel 2014, ha comprensibilmente acceso un ampio dibattito, dapprima incentrato sulla paternità del frammento, Martin, Grusková 2014a, 2014b, 2015, Mallan, Davenport 2015, quindi sulla struttura della perduta opera di Dexippo sulla base dei nuovi dati e sull'effettivo uso che di essa ha fatto l'autore della *HA*: Martin 2017, Martin, Grusková 2017, Zecchini 2017.

5 Gnoli 2019a.

6 L'esistenza di questa opera ipotetica è stata supposta da Enmann 1884, apparso cinque anni prima del rivoluzionario Dessau 1889. In effetti l'attenzione di Enmann non era rivolta alla *HA*, bensì ai parallelismi riscontrabili tra le opere dei cosiddetti Epitomatori di IV secolo, cioè Aurelio Vittore, Eutropio, Festo e la *Epitome de Caesaribus*. Si tratta di una ipotesi oggi ampiamente accettata: esimi specialisti hanno perfino annunciato una edizione critica di quest'opera ipotetica, che dovrebbe apparire nella collana 'Kleine und fragmentarische Historiker der Spätantike' dell'editore Ferdinand Schöningh, curata da Bruno Bleckmann e Jonathan Groß.

7 Mazzarino 1973b, 26.

8 La sequenza è importante: io sono convinto che la *HA* sia stata scritta in una data successiva non solo alla prima, ma anche alla seconda edizione delle *Storie* di Eunapio di Sardi, cioè in un periodo successivo agli inizi del V secolo. La mia preferenza va verso il terzo decennio di quel secolo. Su Eunapio sono ancora insuperati gli studi di Baldini 1984, 2000, 2004, Baldini, Paschoud 2014. Ho iniziato a chiarire la mia posizione in Gnoli 2019a.

9 È la tesi proposta e difesa con vigore da Ratti 2010; Nardelli, Ratti 2014; Ratti 2016; Nardelli 2016. Questa tesi ha aperto un dibattito amplissimo con pesanti critiche ed entusiaste adesioni.

2 Temi repubblicani in Trebellius Pollio

Il ricordo dei buoni tempi andati, quelli in cui la virtù romana rifulgeva in evidente contrasto con la grigia realtà attuale, sono equamente distribuiti tra le vite ascritte a Trebellius Pollio e quelle di Flavius Vopiscus.¹⁰

Proprio l'inizio di quanto rimane della *Vita dei due Valeriani*¹¹ reca un breve sunto di storia romana repubblicana. Il contesto, del tutto fittizio, è quello di una pretesa lettera al re persiano Šābuhr da parte di un ignoto Velsolus: *cogita, quantas gentes Romani ex hostibus suas fecerint, a quibus saepe victi sunt*. Segue un elenco breve ma significativo: i Galli, gli Afri, Mitridate. Sia bene inteso, si tratta di una mera esemplificazione di un tema che avrebbe potuto facilmente essere ampliato: *De longioribus exemplis et fortasse interioribus nihil dico*. Le altre lettere che Trebellius Pollio finge di conoscere che altri re d'Oriente, dai nomi simpaticamente fantasiosi, avrebbero inviato a Šābuhr in occasione della cattura di Valeriano – quali mezzi avrebbe mai avuto il nostro biografo di conoscere queste eventuali missive non è dato sapere – non tornano su temi storici. Per chi come me è convinto che la celebre lacuna, sulla quale tanto si è discusso, non sia affatto casuale, ma attentamente studiata, è chiaro che i ridondanti falsi documenti che Trebellius Pollio riferisce, costituiscono la totalità di quanto il nostro biografo vuol dirci riguardo alle reazioni che egli immagina possano essere avvenute all'indomani della grande vittoria persiana – Valeriano catturato con l'inganno.¹² L'insieme dei documenti sviluppano rispettivamente le seguenti argomentazioni:

- lettera di *Velsolus* (*HA, Valer. 1*): la storia di Roma insegna a non considerare mai vinti i Romani;
- lettera di *Velenus rex Cadusiorum* (*HA, Valer. 2*): Valeriano ha una famiglia e dei sudditi che cercheranno vendetta;

10 Per tutto quanto segue sono essenziali i dettagliati e aggiornati commenti alle ultime *Vite* della raccolta pubblicati per la «Collection des Universités de France» da Ratti 2000 (Valeriano) e da Paschoud (Trenta tiranni, Claudio, Aureliano ecc.: Paschoud 2001; 2002; 2011).

11 Com'è noto, la *Vita dei due Valeriani* cade in gran parte in una lacuna. Il testo che possiamo leggere prende le mosse da dopo la fine dell'esposizione cronologica delle imprese di Valeriano, e dopo la sua deprecabile cattura da parte dell'imperatore persiano Šābuhr nel 260, proprio in corrispondenza con la lettera di *Velsolus* che qui si cita (*HA, Valer. 1*). Come tutto quel che riguarda la *HA*, anche la natura di questa lacuna è stata oggetto di interpretazioni contrapposte da parte degli studiosi. Per quanto mi riguarda, io sono convinto che si tratti di un volontario inganno, e che le vite degli imperatori che son vissuti tra la morte di Gordiano III e la cattura di Valeriano, cioè tra il 244 e il 260, non sono mai state scritte, cf. Birley 1976.

12 Sulle diverse tradizioni storiografiche attorno alla cattura dell'imperatore, Mazarino 1974a, b. Due recenti biografie di Valeriano: Glas 2014, Coloru 2017.

- lettera di *Artabasdes, rex Armeniorum* (HA, Valer. 3) ripete i concetti appena espressi da *Velenus* ma ampliandoli in due direzioni: l'immensità dell'impero di Roma, il coinvolgimento in questa vicenda dello stesso Artabasde, suo malgrado;
- lettere di *Bactrani et Hiberi et Albani et Tauroscythae* (HA, Valer. 4.1). Queste sono semplicemente elencate ma non riferite: tutti costoro, spinti dal timore, scelsero di rifiutare ogni contatto con Sapere e promisero aiuti a Roma.¹³

La storia di Roma repubblicana è quindi alla base di ogni considerazione possibile, di ogni valutazione sugli sviluppi degli eventi futuri. È sulla storia di Roma repubblicana e con i valori che si svilupparono in quel periodo – tutti incentrati sulle virtù del senato e dei suoi magistrati – che s'impennano le valutazioni che possono essere fatte per redigere i celebri elenchi di *boni e mali principes* che affiorano qua e là nelle biografie,¹⁴ prima e dopo la lacuna, con variazioni più o meno vistose che hanno fatto versare fiumi d'inchiostro.

Non mi sembra utile, in questa sede, elencare minuziosamente tutti i passi e gli accenni che possono sostanziare queste mie affermazioni generali. La sovraesposizione del senato nella HA è cosa ampiamente riconosciuta e molte volte studiata.¹⁵ Il senato dipinto dal nostro autore è sempre quello dell'età repubblicana, almeno come cartina di tornasole da confrontare poi con quello dell'età imperiale. Né vorrei qui sviluppare quei temi, numerosissimi e non sempre chiaramente intelligibili, che il nostro autore ha tratto dalla continua, e direi affettuosa, frequentazione con Cicerone. L'arpinate ha infatti costituito un pozzo inesauribile al quale attingere tutto un arsenale di spunti più o meno puntuali, molto variamente utilizzati dal biografo.¹⁶ Più utile mi sembra invece soffermarmi su quei pas-

13 Si noterà il paradosso che, volendo credere a tutte queste assurdità, la più grave sconfitta militare sul fronte orientale si sarebbe risolta addirittura in un vantaggio geo-strategico per l'impero, con non meglio precisati 'aiuti' promessi da popolazioni a dir poco periferiche rispetto al consueto panorama delle reti diplomatiche romane!

14 Il tema non appare troppo sviluppato nelle vite attribuite a Trebellius Pollio. Esso è particolarmente presente nella *Vita di Elagabalo*, in quella di *Alessandro Severo* e in quella del *divo Aureliano*, ma affiora continuamente in forme più o meno estese e sviluppate in quasi tutte le biografie.

15 Trattano diversi aspetti connessi all'ideologia senatoria nella HA, tra gli altri: Dubreuil 1995; Neri 1995; Haake 2015; Vitiello 2015.

16 Su alcuni spunti 'ciceroniani' cf. *infra* nota 47. Da Cicerone il biografo ha forse perfino desunto l'ispirazione per inventare uno dei sei pseudonimi ai quali ha affidato le varie biografie: Vulcacius Gallicanus, autore della sola vita di Avidio Cassio. L'ipotesi è avanzata, con le dovute cautele, da Chastagnol 1972, 98-9 e 105-6; cf. anche 1994, ciii: Vulcacius è il nome di un commentatore di Cicerone citato da Hier., *ep.* 70.2; in *Rufinum* 1.16. Si tratta tuttavia di mera ipotesi: per quello stesso nome Baldwin 1976, 102 ha evocato, con non minore verosimiglianza, il confronto con Vulcacius Rufinus, zio del Cesare Gallo (da cui 'Gallicanus' del nostro).

si che sviluppino temi repubblicani, o comunque arcaici, dando loro un peso narrativo importante nell'economia delle diverse biografie.

La seconda parte della raccolta di monografie ce ne offre quasi immediatamente uno: la pretesa censura di Valeriano.¹⁷ Mazzarino mostra di dar credito alla veridicità dell'evento,¹⁸ che tuttavia deve considerarsi certamente inventato di sana pianta¹⁹ e risulta anzi spiegabile solamente ammettendo un duplice fraintendimento da parte del nostro autore, che non conosceva esattamente la natura e le competenze di antiche funzioni repubblicane, ma le andava ricostruendo come poteva sulla base delle sue fonti consuete, innanzi tutto gli amatissimi Cicerone e Livio. Si tratta di un passo ben costruito, dove si finge di conoscere un *senatusconsultum*²⁰ relativo alla riunione del 27 ottobre del 251 d.C. *duobus Decii cons. sexto kal. Novembris die*.²¹ Il senato sarebbe stato convocato *ob imperatorias litteras* nella inconsueta sede del tempio dei Castori per deliberare circa il conferimento della censura *nam id (scil. il compito di eleggere il censore) Decii posuerant in senatus amplissimi potestate*.²² Tuttavia Besnier ha giustamente rilevato come il testo del preteso SC non venga riportato:²³ nel momento in cui il pretore avrebbe formalmente richiesto il parere

17 HA, Val. 5.4-6. Sulla censura di Valeriano cf. Besnier 1932; De Regibus 1948; Chastagnol 1995; Bruggisser 2014, 103-4.

18 Mazzarino 1973a, 627: «la persecuzione di Decio è una difesa delle forme pagane di quell'ideale antico [scil. di cultura]; la famosa 'censura' di Valeriano sotto Decio ne sarebbe un aspetto costituzionale». Penso tuttavia si tratti solo di una efficace immagine per sostanziare l'idea, che ritengo senz'altro corretta, del forte tradizionalismo al quale si uniformavano i *restitutores Illyrici*. Su quest'ultimo specifico aspetto cf. ora Mecella 2019.

19 Chastagnol 1995, 140: «tout l'épisode est inventé».

20 Tutti i senatoconsulti riferiti nella HA, così come in genere tutti i numerosissimi documenti che vi vengono 'citati' con esagerate espressioni di acribia autoptica, sono in realtà del tutto falsi, mere invenzioni del nostro biografo, spesso completamente inverosimili, talvolta con qualche maggiore attinenza se non altro alla verisimiglianza. Specifico su questo argomento mi limito a segnalare Nasti 2019, che però non ho potuto vedere.

21 HA, Val. 5.4. Già Besnier 1932, 86-8 si era accorto che la data del preteso SC doveva essere necessariamente sbagliata, dal momento che la battaglia di Abritto, dove trovò la morte Decio, all'epoca si datava a prima del 30 di agosto, ma forse già prima del 1 luglio di quell'anno (cf. Salisbury, Mattingly 1924). Oggi possiamo con sufficiente sicurezza anticipare ulteriormente la battaglia alla fine del mese di maggio/primi di giugno 251 sulla base di AE 2003, 1415, cf. Hüttner 2008, 211. Besnier, che all'epoca preferiva la «plus modérée et plus vraisemblable» datazione mommensiana della HA rispetto alle «conclusions aventureuses de M. Dessau» (Besnier 1932, 91), si sente in dovere di 'salvare' questa data del SC immaginando un errore del biografo, che avrebbe confuso i consoli del 250 con quelli del 251 per questo documento del quale lui stesso riconosceva tuttavia l'invenzione.

22 HA, Val. 5.4.

23 Besnier 1932, 87 fa notare che la lettura del SC da parte di Decio è semplicemente affermata, senza che venga riportato il testo del provvedimento, come invece era stato precedentemente annunciato dal biografo.

del senato, tutti i convocati avrebbero preceduto la dichiarazione del *princeps senatus*, che suppliva nella carica l'assente Valeriano,²⁴ gridando a gran voce che *Valeriani vita censura est*. Seguono tutte le funzioni tradizionali del censore, sotto forma di acclamazioni senatorie: *Ille de omnibus iudicet, qui est omnibus melior. Ille de senatu iudicet, qui nullum habet crimen etc.*²⁵ La ripresa della narrazione allude al SC con un pronome dimostrativo (*Hoc senatus consultum ... Decius accepit*), come se esso fosse stato riferito.²⁶ L'imperatore convoca Decio dinnanzi alla corte riunita (*omnes aulicos convocavit*) e legge il SC *in conventu summorum virorum*. Anche questa volta, però, anziché leggere la deliberazione del senato, l'imperatore rivolge a Valeriano una solenne esortazione: *Suscipe censuram, quam tibi detulit Romana res publica*. Qui vengono ancora una volta, e in maggiore dettaglio, ribadite le funzioni proprie degli antichi censori. Si parte, com'è ovvio, dalla *lectio senatus* e dalla restaurazione *in antiquum statutum* dell'*ordo* equestre, fino alle funzioni più direttamente connesse con le attività del censo, quindi il discorso si allarga progressivamente fino ad attribuire al nuovo censore un potere di giudizio su tutti quanti, a esclusione del prefetto urbano, dei consoli ordinari, del *rex sacrorum* (sic) e della Vestale massima (*si tamen incorrupta permanebit*).²⁷ Segue quindi il garbato rifiuto di Valeriano: *Haec sunt, quae Augustum nomen tenetis; apud vos censura desedit, non potest hoc implere privatus*.²⁸ Da nessuna parte, effettivamente, la HA scrive che il progetto di affidare la censura a un privato sia poi stato effettivamente attuato dai Deci, né è lecito al riguardo, per 'salvare' questa notizia, tirare in ballo un'anodina espressione di Zonara. Costui afferma infatti che Decio τὸν Βαλεριανὸν ἐπὶ τῇ τῶν πραγμάτων διοικήσει προσεῖλετο, ma non c'è modo di collegare tra loro le due 'notizie'.²⁹

Riconosciuto il carattere fittizio di tutto l'episodio e allo stesso tempo il suo tono di evidente digressione erudita³⁰ su uno di quei te-

24 Lo 'accurato' biografo tiene a farci sapere che il *princeps senatus* Valeriano era impegnato al fronte con l'imperatore (HA, Val. 5.4).

25 HA, Val. 5.5-7.

26 HA, Val. 6.1.

27 HA, Val. 6.3-6. Non credo sia necessario sottolineare in questo inciso la misoginia che è uno dei tratti caratteristici del nostro biografo.

28 HA, Val. 6.7.

29 Zon. 12.20. Besnier 1932, 88 giudiziosamente esclude questa connessione, rilevando come l'espressione di Zonara sembri piuttosto alludere a un incarico straordinario sul tipo delle *correcturae*, che all'epoca stavano diventando sempre più comuni.

30 Besnier 1932, 89: i capitoli 5 e 6 della Vita di Valeriano «se complètent à merveille et constituent dans leur ensemble une petite histoire de la censure [...] quelles sont les qualités morales que devait posséder un bon censeur? la réponse est donnée par l'éloge emphatique que font de Valérien les sénateurs qui l'acclament; - quelles étaient les attributions censoriales au temps de la République? le discours de Déce à Valérien les énumère; - qu'est devenue la censure sous l'Empire? Valérien dans sa réplique nous

mi di natura per così dire istituzionale o religiosa che tanto incuriosivano il nostro biografo, Besnier pensava di poterne trarre elementi di conferma per la datazione che egli riteneva più probabile per la *HA*. Come si è accennato, egli aderiva alla datazione mommseniana dell'opera, che sarebbe stata dunque scritta in diverse mandate dai diversi autori, in un periodo compreso tra la fine del III secolo e l'età costantiniana. In quest'ultimo periodo, in particolare, avrebbero operato Trebellius Pollio e Flavius Vopiscus, prima che la mano di un *Redaktor* desse, in età teodosiana, l'aspetto uniforme che si può riscontrare oggi nell'opera. Valorizzando un allora recente studio di Wilhelm Enßlin,³¹ Besnier pensava che l'esca per includere il tema spurio della rinnovata censura nel pieno della *Soldatenkaiserzeit* fosse stato l'episodio della presunta censura di Dalmazio, il fratellastro di Costantino. Non si trattava di una soluzione estremamente felice, come sono quelle che, in genere, tendono a spiegare *obscura per obscuria* e lo studio di Enßlin non ha lasciato tracce profonde presso gli studiosi dell'età costantiniana,³² ha avuto più fortuna presso chi si è interessato della *HA*. Secondo l'unica testimonianza costituita da una lettera di Costantino citata da Atanasio,³³ Dalmazio sarebbe stato nominato «censore», e avrebbe ricoperto questa carica immediatamente dopo il suo consolato del 333. Tutto l'affare atanasiano si svolge tra Antiochia e Alessandria, e in quell'anno lo stesso Dalmazio aveva represso la rivolta del 're di Cipro' Calocero,³⁴ evidentemente avendo come base operativa Antiochia di Siria. Si oppone a una simile ipotesi, però, la scarsissima eco che questa notizia della 'censura' di Dalmazio, ammesso che sia corretta, ha avuto presso la storiografia su Costantino. Considerando affidabile l'intestazione della lettera di Costantino nel testo atanasiano, l'appellativo κήνωρ potrebbe spiegarsi come una designazione informale di un incarico sull'Oriente teso a riportare la 'moralità' tra le agitate curie delle città greche dell'impero. Personalmente, vista la sicura cronologia della presenza di Dalmazio in Oriente, mi sembra molto persuasiva la spiegazione più puntuale di Chastagnol, che preferiva vedere nell'incarico attribuito da Costan-

apprend que l'empereur a hérité des anciens pouvoirs des censeurs désormais inutiles. Rien n'est laissé dans l'ombre. Nous sommes en présence, non pas d'extraits des procès-verbaux du Sénat et de quelque recueil des discours impériaux, mais d'un exercice de rhétorique sur un thème de droit public».

31 Enßlin 1929.

32 Cf., a titolo d'esempio, il recente Barbero 2016, 450: «Costantino decise di aprire un'inchiesta e ne incaricò il proprio fratellastro Dalmazio, che si trovava ad Antiochia con un qualche incarico ufficiale» [corsivo aggiunto].

33 Athan., *Apol.* 2.68 = *Soz.*, *HE* 2.36.6-7 (SChrét. 306, 327). È la lettera n° 34 della recente raccolta di Maraval 2010, 94-6.

34 *Aur. Vict.* 41.11-12; Filostorgio, p. 107 Bidez = Theoph., a. m. 5825. Si tratta di un altro episodio quanto meno mal noto di questo faticoso 334.

tino a Dalmazio la cura di controllare i requisiti dei nuovi senatori di Costantinopoli, dopo la loro designazione da parte di Costantino. Il vantaggio di questa ipotesi sarebbe quello di dare alla carica di 'censore' un contenuto preciso, spiegando molto bene l'espressione atanasiana, anche se l'incarico di Dalmazio non fosse stato esattamente quello, ma piuttosto un generale incarico straordinario sull'Oriente, definito 'censura' solamente in modo informale. Osta tuttavia a questa ricostruzione il fatto che tutte le attività di Dalmazio nel 334 sono collocabili ad Antiochia (e da lì in Egitto, a Cipro etc.) più che a Costantinopoli. È possibile quindi ipotizzare forse una soluzione intermedia: l'invio di Dalmazio in Oriente come plenipotenziario di Costantino con un incarico di supervisione dell'insediamento del nuovo senato a Costantinopoli (in questo senso 'censore'), ma che le circostanze avranno costretto ad assumersi altri e diversi compiti in Oriente, che lo avranno portato a risiedere di preferenza ad Antiochia.

Comunque si valutino i compiti di Dalmazio in Oriente, la loro connessione con la 'trovata' della 'censura' di Valeriano patrocinata da Decio mi sembra a dir poco esilissima. La spiegazione di questa stranezza va ricercata, ancora una volta,³⁵ negli ultimissimi anni del IV e ben addentro al V secolo: in quattro lettere Q. Aurelio Simmaco allude alla proposta, discussa nel senato di Roma, di reintrodurre la censura.³⁶ Come rileva a ragione Marcone, non è facile, da queste brevi allusioni, comprendere in cosa consistessero gli argomenti di Simmaco per opporsi alla proposta di reintrodurre la censura, né tanto meno se la proposta fosse stata in qualche modo favorita dall'ambiente attorno a Stilicone oppure il contrario. Fatto sta che rimane molto verosimile che le argomentazioni di Simmaco fossero quelle messe in bocca a Valeriano dal nostro ignoto biografo: non si trattava certo di una avversità nei confronti di quella nobilissima e vetusta magistratura, quanto l'impossibilità che una simile carica potesse essere esercitata con la necessaria autonomia da altri che non fosse l'imperatore. Nelle condizioni presenti, la censura, nata per impedire ogni possibilità di autocrazia all'interno del senato, rischiava di trasformarsi in un gingillo nelle mani di un magistrato impotente. La composizione di quel dialogo fittizio tra Valeriano, Decio e il senato doveva pertanto presupporre l'*oratiuncula* di cui ci parla Simmaco nelle sue lettere, rinviando quindi decisamente a un *terminus post quem* che non può essere precedente l'inizio del V secolo.³⁷

35 Ho mostrato altri esempi di allusioni a situazioni di pieno quinto secolo in Gnoli 2019a e in corso di stampa.

36 Cf. Cristo 1975. Si tratta di Symm., *ep.* 4.29 e 45; 5.9; 7.58, datate da Seeck a fine 397, inizi 398, datazioni accettate da Marcone 1987, 69-71, Rivolta Tibergera 1992, 107.

37 Hartke 1951, 285-95 ipotizza che le due orazioni cui allude Simmaco nelle sue lettere del 397-398 fossero state scritte ben cinque anni prima. L'argomentazione è estre-

Al tempo di Onorio le funzioni censorie, essenziali per ricostituire i ranghi del senato dopo il salasso successivo all'*affaire* di Eugenio, vennero assunte da Stilicone in persona, che le gestì con rigore, senza favoritismi nei confronti delle grandi famiglie senatorie.³⁸

Non saprei dire se, come ritiene Chastagnol, la proposta (stiliconiana?) di rilanciare la censura possa avere avuto un ruolo in una pratica epigrafica che risulta sempre più evidente nella cerimoniosità delle manifestazioni epigrafiche tra l'aristocrazia senatoria di V (e non di IV secolo): l'insistenza, tra le *virtutes* degli onorati, della *censura*, intesa qui non più come magistratura, ma come sinonimo appunto di virtù: severità? rettitudine? incorruttibilità?

[V]ir[tutu]m o[mnium ac tot meri] | torum viro censurae | culmine et moderatione | praecipuo provido semper | et strenuo indulgenti | bono benigno iustissimo | Nicomacho Flaviano v(iro) c(larissimo) | consulari Campania...³⁹

...ob egregia | eius administrationum merita quae integritate | censura et moderatione...⁴⁰

Mi sembra che questo studio sulla pretesa censura di Valeriano possa offrire uno spunto metodologico più generale che riguarda il problema della datazione della *HA*. Non c'è motivo di prendere in considerazione sempre il primo momento in cui una determinata espressione è testimoniata nella letteratura latina o nella pratica epigrafica. L'individuazione di un *terminus post quem* non deve, di norma, essere considerato un elemento di datazione positiva, ma solo per quello che è, cioè un momento a partire dal quale è plausibile collocare quell'opera. Sarà pertanto sempre più probabile che quell'espressione, quel fatto o quel concetto, che inizia a esser testimoniato in un certo momento, diventerà sempre meglio e più ampiamente attestato in seguito. È quello il momento in cui è più plausibile collocare l'opera. Penso si possano fare nostre le conclusioni condivisibili di Bruggisser che, analizzando la diffusione tarda dell'espressione *senatus amplissimus*, e dopo aver brevemente evocato la strana vicenda della censura di Valeriano, conclude: «La reconnaissance de l'autorité sénatoriale, de l'autorité du *senatus amplissimus* dans l'*Histoire Auguste*, équivaut à la reconnaissance que les statues des aristocrates romains des IVe et

mamente ingarbugliata, e respinta sia da Marcone 1987, 71 sia da Chastagnol 1995, 147-8, che pensa a una data «de toute façon postérieure à l'année 395».

38 Per il trattamento riservato da Stilicone in quell'occasione alla famiglia dei Nicomachi Flaviani cf. Symm., *ep.* 4.4.2; 6.2; 19.2; 51.1; 9.47; Aug., *Civ. Dei* 5.26.1.

39 AE 1894, 89 = ILS 8985 = EDR071611 (Camodeca), da Napoli, datata 408-430.

40 CIL 6.1725 = ILS 1284 = EDR136330 (Orlandi), datata 441-445.

Ve siècles portent à l'honneur du *senatus amplissimus*». ⁴¹ È da un uso divenuto diffuso nel V secolo avanzato, forse derivato direttamente da specifici esperimenti di fine IV secolo, che il nostro ignoto autore ha derivato l'*inventio* della censura di Valeriano.

Il passato repubblicano di Roma torna in tre cenni presenti nelle *Vite dei trenta tiranni*. I tre episodi sono tutti interessanti, perché diversi per tipologia uno dall'altro. Le vite dei tiranni che hanno operato principalmente sotto Gallieno - non tutti negativi, anzi alcuni dei quali virtuosi, in confronto al pessimo principe - sono in genere contesti piuttosto scomodi per rievocare gli antichi fasti repubblicani. Tuttavia, nel brevissimo bozzetto riservato all'usurpatore Mario, personaggio certamente inventato dalla fervida fantasia del nostro biografo, un fabbro ferraio che avrebbe usurpato l'impero per soli tre giorni, il fatto saliente è il paragone con *ille consul, qui sex meridianis horis consulatum suffectum tenuit*. ⁴² Il riferimento esplicito è proprio a Cicerone del quale si riferisce il *iocus*. Il riferimento è esatto: si tratta di C. Caninio Rebilò citato con caustica ironia in una epistola dell'arpinate, ma la pretesa citazione ciceroniana che segue subito dopo è stata volontariamente modificata nella forma, non nella sostanza, nella nostra biografia. ⁴³

Altro *iocus*, che rimanda a un periodo arcaico ma che esula dalla matrice ciceroniana, è quanto viene raccontato a proposito di Regilianus. Regilianus o Regalianus è stato un usurpatore realmente esistito, attivo sul confine danubiano nel 260, all'indomani della cattura di Valeriano in Persia. ⁴⁴ L'usurpazione del regno sarebbe stata dovuta ad una *iocularis astutia*: ⁴⁵ a cena, infatti, un gruppo di ufficiali presentati come semianalfabeti si trova ad arrovellarsi attorno alla difficile questione *Regiliani nomen unde credimus dictum?* A questo punto l'unico tra loro che era *scolasticus* inizia a *quasi grammaticaliter declinare et dicere*: «*rex, regis, regi, Regilianus*». Un altro, illuminato da questa incontrovertibile verità, prorompe in uno stupito *Deus tibi regis nomen imposuit* - pochi hanno notato il singolare attualizzante di questa esclamazione. A questo punto il più è fatto: il giorno dopo Regiliano *a principiis imperator est salutatus*. Sia det-

⁴¹ Bruggisser 2014, 110.

⁴² HA, Trig. tyr. 8.2.

⁴³ HA, Trig. tyr. 8.2: *Nam ut ille consul, qui sex meridianis horis consulatum suffectum tenuit, a Marco Tullio tali asperus est iocus: «Consulem habuimus tam severum tamque censorium, ut in eius magistratu nemo pranderit, nemo cenaverit, nemo dormiverit», da confrontare col testo originario Cic., ad fam. 7.30.1: scito neminem prandisse; nihil tamen eo consule mali factum est: fuit enim mirifica vigilantia, qui toto suo consulatu somnum non viderit.* Si noti anche, nel passo della HA, l'uso di *censorium* esattamente nel senso su cui s'è appena detto *supra*.

⁴⁴ La monografia standard sull'usurpatore è Fitz 1966. Cf. ora anche Göbl 2000.

⁴⁵ HA, Trig. tyr. 10.4-7.

to per inciso, ma, a mio parere, anche l'esibita indifferenza nell'attribuire senz'altro il titolo di *rex* all'*imperator* si colloca con più naturalezza in età post-stiliconiana, in un periodo, cioè in cui, come è stato autorevolmente scritto, «col sopravvenire di Stilicone, l'imperatore ha perduto l'*imperium*».⁴⁶

Il secondo riferimento esplicito a Cicerone è contenuto in un altro bozzetto tra i più brevi della raccolta: l'usurpatore Pisone, sulla cui autenticità è lecito dubitare, sarebbe stato uomo tanto *probo* da meritare l'appellativo di Frugi, e non a caso sarebbe disceso *ex illa Pisonum familia* [...] *cui se Cicero nobilitandi causa sociaverat*.⁴⁷ Anche l'usurpatore Aemilianus consente un riferimento esplicito a un'opera precisa dell'arpinate. Riferendo infatti della proverbiale volubilità del popolo egiziano, la *HA* menziona in maniera volutamente scorretta il divieto per i senatori di entrare in Egitto voluto da Augusto. Secondo il biografo tale divieto, qui rappresentato nella forma *fascēs consulare ingredi Alexandriam non licere* sarebbe stato presente anche nell'orazione contro Gabinio che noi sappiamo che Cicerone pronunziò effettivamente nel 54 a.C., ma che non ci è pervenuta.

Nelle *Vite dei Trenta Tiranni*, pertanto, i riferimenti all'antico passato repubblicano sono molto puntuali, precisi, ma hanno uno scarso impatto sull'impianto narrativo della raccolta. Si tratta più che altro di pennellate di colore intese a donare vivacità a quella che avrebbe rischiato di essere un arido elenco di personalità diafane. Lo stesso dicasi per un sorprendente, gratuito, *iocus* presente nella *Vita di Aureliano* di Vopiscus. Accennando molto brevemente ai discendenti di Aureliano, argomento sul quale egli ignorava tutto, Vopiscus afferma

*Aurelianus filiam solam reliquit, cuius posterī etiam nunc Romae sunt. Aurelianus namque pro consule Ciliciae, senator optimus, sui vere iuris vitaeque venerabilis, qui nunc in Sicilia vitam agit, eius est nepos.*⁴⁸

Credo che spiegare cosa abbia indotto il nostro biografo a introdurre surrettiziamente un breve medaglione di Cicerone sotto le mentite spoglie di un inventato successore di Aureliano sia francamente impossibile.

Indubbiamente diversa è la situazione con il *Divus Claudius*. Su Claudio si era consolidata una tradizione storiografica evidentemente ben presente nella *EKG*, che si era fatta portavoce di un'invenzione costantiniana, presto messa da parte dallo stesso Costantino, ma molto diffusa attorno agli anni 10 del quarto secolo, e della quale si

⁴⁶ Mazzarino 1942, 83 (dell'ed. 1990).

⁴⁷ *HA, Trig. tyr.* 21.1.

⁴⁸ *HA, Aur.* 42.1-2.

sono fatti latori anche alcuni dei retori gallici dei quali ci sono giunti i panegirici, cioè la discendenza da Claudio di Costanzo Cloro e in genere dei secondi Flavi.⁴⁹ L'autore della *HA* non sa nulla della consistenza storica di questa tradizione, ma la trova nelle sue fonti e, come sempre, ci alambicca sopra.

Ma, cosa forse ancora più importante per il nostro discorso, è un'altra invenzione bella e buona relativa al breve regno di Claudio, e cioè la morte di questo imperatore, che si sarebbe votato alla salvezza della *res publica*, così come avevano fatto anticamente i Deci in tre occasioni, tra IV e III secolo a.C., tramite l'antica pratica della *devotio*. In questo caso sappiamo di questa invenzione esclusivamente grazie ad Aurelio Vittore e all'*Epitome de Caesaribus*.⁵⁰ Si tratta in entrambi i casi di fonti ben note all'autore della *HA* e risulta francamente difficile da spiegare la rinuncia di quest'ultima a sfruttare questo comodo tema, in un contesto altamente elogiativo come quello della *Vita Claudii*. Antonio Baldini, tra gli altri, aveva lucidamente messo in luce come questo tema della presunta *devotio* di Claudio fosse intimamente connesso a quello, altrettanto fittizio, della discendenza dei secondi Flavi dall'imperatore Gotico.⁵¹

L'assenza del tema della *devotio* nella *Vita Claudii* è frutto di una scelta da parte dell'autore della *HA*, non di ignoranza. Se egli infatti non ne fa cenno nel luogo appropriato, tuttavia, nell'ambito di una delle riflessioni su *mali* e *boni principes* posta quasi alla fine del regno di Aureliano, egli mostra di conoscere certamente il testo di Aurelio Vittore. Proprio come quest'ultimo, che aveva esplicitamente paragonato gli imperatori Deci agli antichi Deci dell'età repubblicana, così anche si legge nella *Vita Aureliani*, in un elenco di *mali principes*: *quis ferat Maximinos et Philippos atque illam inconditae multitudinis faecem [scil. Gallieno e i tyranni]? Tametsi Decios excerptere debeam, quorum et vita et mors veteribus comparando est.*⁵² Quindi i Deci so-

49 Specifici su Claudio Gotico come preteso progenitore di Costanzo Cloro e dei secondi Flavi soprattutto Syme 1971, 237-47; Giardina 1975, 312-18; Baldini 1992, 2002; Girotti 2017.

50 Aur. Vict. 34.3-5: *Nam, cum pellere Gothos cuperet, quos diuturnitas nimis validos ac prope incolas effecerat, proditum ex libris Sibyllinis est primum ordinis amplissimi victoriae vovendum. Cumque is, qui esse videbatur, semel obtulisset, sibi potius id muneris competere ostendit, qui revera senatus atque omnium princeps erat. Ita nullo exercitus detrimento fusi barbari summotique, postquam imperator vitam rei publicae dono dedit. Cf. anche Epit. de Caes., 34.3: Claudius vero, cum ex fatalibus libris, quos inspicere praeceperat, cognovisset sententiae in senatu dicendae primi morte remedium desiderari, Pomponio Basso, qui tunc erat, se offerente, ipse vitam suam, haud passus responsa frustrari, dono reipublicae dedit, praefatus neminem tanti ordinis primas habere quam imperatorem.*

51 Baldini 2002.

52 *HA*, Aur. 42.6: «chi potrebbe sopportare i Massimini e i Filippi, nonché quella feccia di quella moltitudine di imperatori improvvisati? È pur vero che dovrei fare eccezione per i Deci, la cui vita e morte sono paragonabili a quelle degli antichi» [trad. Soverini].

no da paragonare agli antichi, esattamente come aveva scritto Aurelio Vittore, precedendo il racconto della morte degli imperatori Decii con l'espressione: *Sed Deciorum mortem plerique illustrem ferunt*.

Su questo punto mi sembra difficile poter migliorare le acute considerazioni di Baldini. Resta il fatto che in un tale contesto la *HA* avrebbe potuto attingere a piene mani all'antica realtà repubblicana, creando innumerevoli esempi di virtù repubblicane in questo uomo reso poi divino, eppure non lo fa.

Nel caso della *Vita Claudii* la genesi dei tre unici riferimenti al passato repubblicano di Roma mi sembra molto chiara. Tutto parte da un brevissimo cenno presente nella ciceroniana *Pro Milone*, dove, parlando di Scipione l'Africano il Giovane (Emiliano), l'arpinate scrive: *eius ne necessariam quidem expectatam esse mortem*.⁵³ Partendo da questa affermazione scrive il nostro biografo:

*Quare etiamsi centum et viginti quinque annos Claudius vixisset, ne necessariam quidem mortem eius expectandam fuisse, ut Tullius de Scipione sic loquitur [pro Milone], stupenda et mirabilis docet vita.*⁵⁴

È questo accenno che lega, nella testa del biografo, Claudio Gotico a Scipione Emiliano. Poco più in là, infatti, egli prosegue citando un passo di Ennio, che, nella forma nella quale ci è trasmesso, non può essere originale. Ci troviamo dopo una sommaria descrizione dell'impresa gotica di Claudio, che sarebbe stata premiata dal senato con una colonna palmata, qualsiasi cosa essa sia, e con una statua d'argento, ma altrove è definita d'oro, all'inizio di una lunga sezione in cui vengono presentati una serie di documenti fittizi tesi a dimostrare gli ottimi rapporti del principe con il senato e con l'esercito.

Rogo, quantum pretium est clypeus in curia tantae victoriae? Quantum una aurea statua? Dicit Ennius de Scipione: «quantam statuam faciet populus R., quantam columnam, quae res tuas gestas loquat». Possumus dicere Flavium Claudium, unicus in terris principem, non columnis, non statuīs, sed famae viribus adiuvari.⁵⁵

⁵³ Cic., *Pro Mil.* 16.

⁵⁴ *HA*, *Cl.* 2.5: «Comunque, anche se Claudio fosse vissuto centoventicinque anni, la sua vita stupenda e mirabile ci fa credere che non ci si sarebbe augurata per lui neppure una morte naturale, come dice Tullio parlando di Scipione» [trad. Soverini].

⁵⁵ *HA*, *Cl.* 7.6-8: «Di fronte ad una tale vittoria, io chiedo, quale ricompensa sono mai un clipeo appeso nella Curia e un'unica statua d'oro? Dice di Scipione Ennio: «Quale statua, quale colonna ti potrà erigere il popolo romano, che possa esprimere le tue gesta?». Possiamo ben dire che Flavio Claudio fu l'unico principe al mondo a non ricevere lustro da colonne o statue, ma dal fascino esercitato dalla sua fama» [trad. Soverini].

La correlazione è evidente e ruota attorno al nome di Scipione. Sarei molto più prudente a considerare buono il frammento di Ennio. Soprattutto non riesco a figurarmi come il nostro autore avrebbe potuto conoscerlo, se non in una forma molto mediata, ad esempio per il tramite di antologie che dovevano esistere all'epoca. Molto meglio immaginare, eventualmente, al massimo la conoscenza di una parafrasi del contenuto dell'opera di Ennio, fatto sta che mi sembra certo che il gancio per la correlazione tra Claudio e Scipione sia venuto dall'auspicio di immortalità contenuto nella *Pro Milone*. Su questo esilissimo legame si innerverebbe anche l'altro accenno 'repubblicano' presente in questa Vita, proprio all'inizio:

*Qui si diutius in hac esset commoratus re p., Scipiones nobis et Camillos omnesque illos veteres suis viribus, sui consiliis, sua providentia reddidisset.*⁵⁶

Il luogo rendeva necessaria l'aggiunta di qualche altro esempio. La scelta del salvatore di Roma dai Galli era quanto mai opportuna, ma troppo generica per noi per poter essere in qualche modo sfruttata per il tema che ci siamo proposti.

3 Temi repubblicani in Flavius Vopiscus

I riferimenti al passato repubblicano presenti nelle vite ascritte a Flavius Vopiscus sono mediamente di un altro livello. Non che manchi anche lì un certo 'rumore di fondo', come ad esempio la sorprendente domanda relativa ad Aureliano in una pretesa lettera di Valeriano al Senato: «Cosa c'è in Aureliano che non permetta di paragonarlo ai Corvini e agli Scipioni?»⁵⁷ ma non c'è dubbio che la ripresa di tematiche repubblicane o comunque arcaiche giochi, soprattutto nelle vite di Aureliano e di Tacito, un ruolo ben più rilevante che non in molte delle vite precedenti.

Lascerei da parte il tema, a lungo discusso, della religiosità di Aureliano e del connesso episodio della consultazione dei libri Sibillini, che vi sarebbe stata ad opera di questo imperatore conservatore. Si tratta di un tema di grande interesse per il nostro argomento, ma che ci porterebbe in realtà necessariamente molto lontano dal *focus* principale del nostro tema per le forti implicazioni che si sono volute vedere nell'episodio riguardo alla *Tendenz* religiosa delle no-

⁵⁶ HA, Cl 1.3: «se fosse rimasto più a lungo a capo di questo stato <Claudio> avrebbe rinnovato per noi, con la sua forza, avvedutezza e prudenza, le gesta degli Scipioni, dei Camilli, e di tutti quei famosi uomini di un tempo» [trad. Soverini].

⁵⁷ HA, Aur. 9.4.

stre biografie, alla data di composizione della raccolta etc. Mi limiterò a poche affermazioni apodittiche al riguardo: l'episodio relativo alla consultazione dei libri Sibillini, così come quello sull'intervento del saggio pagano Apollonio nell'assedio della città micrasiatica di Tyana, erano entrambi presenti nelle fonti disponibili all'autore della *HA*. Almeno uno di essi, quello relativo alla presa di Tyana, doveva essere presente anche nell'ignota fonte di terzo secolo - chiamiamola prima versione della *EKG*.⁵⁸ Entrambi gli episodi non attirarono troppo l'attenzione degli storici successivi se non quando si iniziò a creare un parallelismo polemico che individuava nella coppia Gallieno/Aureliano - cioè un pessimo principe e un ottimo principe il quale ultimo dovette con severità raddrizzare le sorti dell'impero minate dal suo predecessore - e l'altra coppia Giuliano/Valentiniano I, che avrebbe avuto, secondo gli autori cristiani di fine IV secolo, le stesse caratteristiche della prima.⁵⁹

Il confronto di quarto secolo tra Giuliano e Valentiniano era naturalmente incentrato anche attorno a tematiche religiose - di qui il rinnovato rilievo degli episodi a matrice religiosa nella *Vita Aureliani*. Tuttavia, proprio il modo in cui questi temi vengono trattati nella *HA* sono la miglior prova, a mio parere, di una data molto tarda per la composizione della nostra raccolta di biografie. Il resoconto anodino della consultazione dei libri sibillini e la farsesca descrizione del ruolo di Apollonio nell'assedio della sua città natale testimoniano della distanza cronologica dell'autore rispetto alla pressante polemica politico-ideologica dell'età di Valentiniano I, della quale si fanno per noi interpreti Gerolamo e Ammiano. Nell'età di Valentiniano III, in quel terzo decennio del V secolo nel quale sarei incline a datare la *Historia Augusta*, queste polemiche erano oramai spente, lontane, inattuali.

Ciò che al contrario era attualissimo - almeno nella testa del nostro ignoto autore - era una inesausta riflessione sul ruolo del senato; la salvezza di un impero in difficoltà che solo le prische istituzioni e le antiche virtù avrebbero potuto risollevare. Su questi temi il nostro biografo poteva contare su un argomento straordinario. In realtà doveva trattarsi di un semplice accenno o poco più, contenuto

58 Ce lo assicura un frammento dell'anonimo *Continuator Dionis*. Fr. 10, 4-5 Boissvain (*FHG* IV 197 = Petr. Patr. Fr. 176 177, *Exc. de sentent.* 268 s.), dove viene riferito verbalmente il *iocus* della strage dei cani della città. In Gnoli 2019a ho cercato di mostrare perché io ritenga sia meglio attribuire la notizia alla fonte comune di III secolo, da cui deriverà poi la *EKG*, piuttosto che a contaminazioni con altre fonti, quali i misteriosissimi *Annales* di Virio Nicomaco Flaviano, come invece preferisce, per es., Paschoud 2002, 131.

59 Ho espresso le mie perplessità sull'utilità della *EKG* per il decennio 275-285 in Gnoli 2019a, 56-64 dove si troverà una trattazione più ampia di tutto il problema qui molto rapidamente riassunto.

nella fonte di III secolo, ma che venne molto presto travisato, fino a creare un vero *monstrum* istituzionale in buona parte della tradizione storiografica a nostra disposizione.

Alludo naturalmente alle circostanze eccezionali che sarebbero seguite all'inaspettata uccisione dell'imperatore Aureliano in una oscura località della Tracia per una *fraus* messa in piedi da un suo cortigiano di basso rango.⁶⁰ Secondo la *HA* all'indomani di questa sanguinosa vicenda il pallino sarebbe tornato nelle mani del senato. La *HA* sottolinea l'importanza di questo passaggio come fa al solito, con una solenne sentenza gnomica:

*Quam difficile sit imperatorem in locum boni principis legere, et senatus sanctoris*⁶¹ *gravitas probat et exercitus prudentis auctoritas.*⁶²

Ci sarebbe stato un rimpallo tra esercito e senato – nessuno dei due organismi osando prendere una decisione unilaterale – che si sarebbe ripetuto per tre volte nell'arco di sei mesi: *ita ut per sex menses imperatorem Romanus orbis non habuerit*. Questa circostanza offre il destro al nostro autore di presentare, come al solito, documenti inventati: una breve lettera inviata dall'esercito (sic) al senato (è intestata *felices ac fortes exercitus senatui populoque Romano*) e la lunga e verbosa risposta dettata da Aurelio Tacito (si precisa il futuro imperatore, *primae sententiae senator*).⁶³

La vacanza del trono di sei mesi menzionata nella *Vita Aureliani* diventa senz'altro un *interregnum* nella successiva *Vita Taciti*. Essa inizia infatti con l'esplicito rinvio a quanto sarebbe avvenuto dopo la morte di Romolo *ut interregnum [...] post Aurelianum habito inter senatum exercitumque Romanum non invido non tristi sed grato religiosoque certamine sex totis mensibus factum est*.⁶⁴ Come è noto, non si tratta di una invenzione della *HA*, bensì di una ripresa di un tema esplicitamente presente già in Aurelio Vittore.⁶⁵ Il sempre sapido Gibbon aveva già etichettato questa notizia come «one of the best attested, but most improbable, events in the history of mankind» e non possiamo che consentire con lui.⁶⁶

⁶⁰ Analisi dettagliata dell'episodio in Gnoli 2019a.

⁶¹ *Sancti or<din>is* Hohl.

⁶² *HA, Aur.* 40.1: «Quanto risulti difficile eleggere un imperatore quale successore di un buon principe, lo provano tanto l'azione ponderata di un senato particolarmente onesto, quanto il potere esercitato da un esercito capace di decisioni avvedute».

⁶³ *HA, Aur.* 41.1.

⁶⁴ *HA, Tac.* 1.1.

⁶⁵ *Aur. Vict.* 35.9-36.1.

⁶⁶ Citato da Chastagnol 1994, 1027, la citazione è dalle pp. 236-7 dell'ed. francese dell'opera di Gibbon, Paris 1983.

La *HA*, recepitata questa notizia nelle fonti disponibili, come sempre si sente in dovere di arricchirla sensibilmente. L'inizio della vita di Tacito è una vera e propria lezione di istituzioni arcaiche, e tutto sommato abbastanza ben digerita, dal nostro tardo retore. Egli spiega ai suoi stupiti lettori le differenze che dovettero esistere tra l'interregno romuleo e quello successivo alla morte di Aureliano: nel caso di Romolo la maggior durata dell'*interregnum*, che si sarebbe protratto per oltre un anno, era dovuta al fatto che non si volle privare nessuno dei cento *patres conscripti* della facoltà di dirigere lo stato per cinque, quattro o tre giorni.

Il risultato della lezione dell'ignoto retore autore della *HA* non è altro che quello di mostrarci che egli ha letto con attenzione Eutropio, dal quale egli deduce, con minime varianti rispetto al testo a noi tradito, quanto egli sa dell'*interregnum* romuleo oppure della vacanza di potere 'di quattro anni', dal 374 al 371 a.C., secondo lui e secondo Eutropio.⁶⁷ Tuttavia, la notizia del preteso interregno la *HA* non la desume da Eutropio, bensì da Aurelio Vittore, fonte alla quale attinge anche la *Epitome de Caesaribus*.⁶⁸

Ho mostrato altrove come tutte le notizie relative ad Aureliano e tramandate dalla tradizione costituita dagli epitomatori e dalla *HA* possano esser fatte risalire a una sola fonte più o meno contemporanea, che si sarebbe ben presto differenziata in più tradizioni, probabilmente già in età costantiniana.⁶⁹ Proprio la vicenda del preteso *interregnum* è centrale nella formulazione della mia tesi.

Da un punto di vista fattuale non possono esserci dubbi che in effetti l'improvvisa e inattesa morte di Aureliano sia stata seguita da un vuoto di potere durato almeno due mesi - la durata è dibattuta e piuttosto complicata. Le date precise sarebbero forse desumibili da papiri egiziani, che però non sempre sono prontissimi a recepire le novità giunte da Roma.⁷⁰ Sia come sia, la difficile fase di transizione venne magistralmente gestita dalla moglie di Aureliano, Ulpia Severina, tramite l'emissione di grandi quantità di numerario a legenda *CONCORDIA EXERCITVVM/MILITVM*.⁷¹

Le fonti storiografiche di cui disponiamo si dividono tra quelle che sanno dell'interregno e quelle che invece lo ignorano. Queste ultime

67 Eutr. 2.3. Sull'*interregnum* la letteratura è sterminata nel campo della giuristoria. Qui mette conto sottolineare i lavori importanti di Gusso 1990, 1991, 2001.

68 Aur. Vict. 35.9-12 e 36.1; *Epit. de Caes.* 35.10.

69 Gnoli 2019a.

70 Rea 1972, 15-30. La pubblicazione del dossier ossirinche ha completamente cambiato molti degli ancoraggi cronologici per l'inizio e la fine del regno di Aureliano. Piena discussione in Hartmann 2008.

71 Su Ulpia Severina Augusta cf. Eck 1974; Strobel 1998; Perassi 2002; Lopez Sanchez 2004, lavori discussi, assieme ad altri, in Gnoli 2019a, 48-54; Gnoli in corso di stampa.

sono tutte le fonti greche. Le fonti che ignorano l'interregno (cioè Eutropio e le fonti greche) non fanno mai menzione del carattere filo-senatoriale dell'imperatore Tacito né, con l'unica eccezione di Zonara, dell'estrema vecchiezza dell'imperatore al momento della sua ascesa al trono. Tutte le nostre fonti indistintamente, infine, ignorano l'esistenza stessa di Ulpia Severina. Mi sembra che l'unico quadro nel quale sia possibile inserire tutte queste varianti sia appunto quello di una sola fonte quasi contemporanea che ha influenzato tutta la tradizione storiografica successiva, tramandando il ricordo di un omicidio avvenuto *fraude*, al quale seguì l'elezione di un altro imperatore, Tacito, del quale si sarà messa in rilievo la brevissima durata del regno. Successivamente, sulla base di calcoli dei *dies imperii* tanto cari agli autori di cronache, ci si deve essere accorti dello strano lasso di tempo passato tra l'uccisione di Aureliano e l'elevazione di Tacito. A quanto possiamo giudicare oggi, il primo a rendersi conto di questo iato sarebbe stato Aurelio Vittore, che si sarebbe inventato il dato dell'interregno, forse ampliando le considerazioni sulla sua fonte relative alla breve durata del regno di Tacito. Sarebbe stato lui a immettere per primo il paragone romuleo, ripreso e ampliato quindi dalla *HA*. Si trattava di un elemento gradito alla mentalità di Aurelio Vittore, che ne approfittava per una breve annotazione che potremmo definire di filosofia della storia:

*Quod factum praecipue edocuit cuncta in se orbis modo verti nihilque accidere quod rursum naturae vis ferre nequeat aevi spatio; adhuc virtutibus principum res attolli facile vel afflictas, easque firmiores praeceps vitiis dari.*⁷²

Egli non poteva in alcun modo recuperare il dato relativo a Ulpia Severina, evidentemente ignorata dalla sua fonte. Dal momento che, per giustificare l'interregno, Aurelio Vittore aveva dovuto introdurre anche il tema del *certamen* di *pudor ac modestia* tra esercito e senato, ecco nascere, esclusivamente nella tradizione latina successiva ad Aurelio Vittore, la leggenda di un Tacito vecchio e rispettatissimo senatore. La tradizione greca, partendo dalla medesima fonte di Aurelio Vittore, scelse di ignorare lo iato cronologico esistente tra Aureliano e Tacito, mettendo i due in diretta successione, come nella fonte quasi contemporanea. L'ignoranza di questo dato portava con sé la non necessità di dover inventare la storia della vecchiaia del futuro imperatore e anche la sua pretesa appartenenza al senato. Per la storiografia greca Tacito è un *vir militaris* come Aureliano o Probo.

⁷² Aur. Vict. 35.13-14: «questo fatto ha insegnato che tutto accade in modo ricorrente e che non avviene nulla che la natura non possa riprodurre nel corso del tempo e, inoltre, che anche le situazioni disperate possono essere risolte facilmente dalle virtù dei principi o quelle più stabili essere improvvisamente rovinate dai loro vizi».

Ma la scarsa accuratezza cronologica delle fonti greche, che rimasero più aderenti alla vera personalità di Tacito, ma scelsero di non rilevare lo iato cronologico presente nella loro fonte, costituì un grave problema per Eunapio, che si mise a scrivere una storia dell'impero dopo Dexippo, cioè da Aureliano. Le date di questo imperatore non gli tornavano. I contorni del suo regno gli apparivano troppo incerti e sfumati. Aureliano stesso, infatti, si era affannato a far cancellare da tutti i documenti ufficiali alcuni mesi all'inizio del proprio regno, che avevano visto l'attività di Quintillo, il fratello di Claudio, quasi in contemporanea con la sua ascesa al trono.⁷³ Ora, alla fine del regno dello stesso Aureliano, l'imperizia della fonte quasi contemporanea, aveva cancellato i due o tre mesi della reggenza di Ulpia Severina prima dell'accesso al trono di Tacito.

Sono fermamente convinto che l'unica possibilità per spiegare in modo convincente il sorprendente contenuto del Frammento n. 1 di Eunapio,⁷⁴ dove il tardo storico se la prende con coloro che si sforzano di determinare con precisione la successione degli avvenimenti e difende l'indifendibile posizione che sarebbe più importante determinare sotto quale imperatore una data cosa sia avvenuta, senza ulteriori precisazioni, tradisca tutto l'imbarazzo di chi, quasi due secoli dopo il regno di Aureliano, si trovava a dover fare i conti con quel periodo, dai contorni così sfumati e incerti e non sia affatto il manifesto di una 'retriva' storiografia pagana attardata nei confronti della nuova, 'scientifica', storiografia cristiana su base cronachistica.

Tornando quindi, per concludere, al testo dal quale siamo partiti, le ultime biografie della *HA*, è possibile vedere come il nostro retore abbia un forte interesse per il passato di Roma, al quale attinge continuamente nomi, immagini, concetti e ideologie. Tuttavia, egli ricorre a quel passato solamente per colorire la sua trattazione, per dare vivacità al racconto o per rendere interessanti personalità in realtà altrimenti poco caratterizzate. I 'grandi temi' repubblicani egli li trova già presenti nelle sue fonti. Innanzi tutto in Aurelio Vittore, che, a differenza degli altri epitomatori, sembra esser stato particolarmente attento al tema delle virtù degli antichi imperatori. Fu lui che, per illustrare queste virtù, ampliò il racconto della fonte di III secolo con esempi tratti dall'inesauribile armamentario offerto dalla storia di Roma repubblicana, così come era possibile leggere soprattutto in Livio. Il breviario di Aurelio Vittore era tale da suscitare il massimo interesse nel nostro erudito ma tutto sommato rozzo retore che, da qualche parte nel fatiscente impero di Valentiniano III,

73 Hartmann 2008, 307-8 con note 36-38.

74 Il fr. 1 è tratto da *Exc. de sent.* 1, cf. Blockley 1981, 2.6-11. Cf. anche Gnoli 2019a, 53-4; Gnoli in corso di stampa.

non sappiamo se in Gallia, in Africa o chissà dove,⁷⁵ creava le mirabolanti vite degli antichi imperatori.

Bibliografia

- Baldini, A. (1984). *Ricerche sulla Storia di Eunapio di Sardi. Problemi di storiografia tardopagana*. Bologna: CLUEB. Studi di storia antica 10.
- Baldini, A. (1992). «Claudio Gotico e Costantino in Aurelio Vittore ed 'Epitome de Caesaribus'». Bonamente, Fusco 1992, 73-89.
- Baldini, A. (2000). *Storie perdute (III secolo d.C.)*. Bologna: Pàtron Editore. Studi di storia 6.
- Baldini, A. (2002). «Ancora sulla *devotio* di Claudio Gotico: Aurelio Vittore fonte diretta della *Historia Augusta* e di Nicomaco Flaviano». Bonamente, Paschoud 2002, 11-31.
- Baldini, A. (2004). *Ricerche di tarda storiografia (da Olimpidoro di Tebe)*. Bologna: Pàtron Editore. Studi di storia 9.
- Baldini, A.; Paschoud, F. (2014). ΕΥΝΑΠΙΟΥ ΙΣΤΟΡΙΑ. Bleckmann, Stickler 2014, 19-50.
- Baldwin, B. (1976). «The Vita Avidii». *Klio*, 58(1), 101-19. <https://doi.org/10.1524/klio.1976.58.12.101>.
- Barbero, A. (2016). *Costantino il vincitore*. Roma: Salerno. Biblioteca storica. Nuova serie 10.
- Bertrand-Dagenbach, C.; Chausson, F. (edd) (2014). *Historiae Augustae Colloquium Nanceiense*. Bari: Edipuglia. *Historiae Augustae Colloquia* N.S. 12.
- Besnier, M. (1932). «La censure de Valérien». *Mélanges Gustave Glotz*, vol. 1. Paris: Les presses universitaires de France, 86-91.
- Birley, A.R. (1976). «The Lacuna in the *Historia Augusta*». *Bonner Historia-Augusta-Colloquium 1972-1974*. Bonn: R. Habelt, 55-62. *Antiquitas* 4. Riehe – Beiträge zur *Historia-Augusta-Forschung* 12.
- Bleckmann, B.; Brandt, H. (Hrsgg) (2017).. *Historiae Augustae Colloquium Dusseldorpiense*. Bari: Edipuglia. *Historiae Augustae Colloquia* N.S. 13.
- Bleckmann, B.; Stickler, T. (Hrsgg) (2014). *Griechische Profanhistoriker des fünften nachchristlichen Jahrhunderts*. Stuttgart: F. Steiner. *Historia Einzelschriften* 228.
- Blockley, R.C. (1981). *The Fragmentary Classicising Historians of the Later Roman Empire: Eunapius, Olympiodorus, Priscus, and Malchus*. Liverpool: F. Cairns. ARCA, Classical and Medieval Texts, Papers, and Monographs 6 & 10.
- Bonamente, G.; Fusco, F. (a cura di) (1992). *Costantino il Grande dall'Antichità all'Umanesimo = Colloquio sul Cristianesimo nel mondo antico* (Macerata, 18-20 dicembre 1990). Macerata: Università di Macerata.
- Bonamente, G.; Paci, G. (a cura di) (1995). *Historiae Augustae Colloquium Maceratense 1992*. Bari: Edipuglia. *Historiae Augustae Colloquia* N.S. 3.
- Bonamente, G.; Paschoud, F. (a cura di) (2002). *Historiae Augustae Colloquium Perusinum 2000*. Bari: Edipuglia. *Historiae Augustae Colloquia* N.S. 8.

75 Espongo alcuni motivi che mi inducono a ritenere la HA opera di ambiente extraurbano in Gnoli 2020.

- Börm, H. (ed.) (2015). *Antimonarchic Discourse in Antiquity*. Stuttgart: Franz Steiner Verlag. Studies in Ancient Monarchies 3.
- Bruggisser, P. (2014). «Senatus Amplissimus. Étude de terminologie institutionnelle». Bertrand-Dagenbach, Chaussou 2014, 93-110.
- Buongiorno, P.; Traina, G (a cura di) (2019). *Rappresentazione e uso dei senatus consulta nelle fonti letterarie del principato. Darstellung und Gebrauch der senatus consulta in den literarischen Quellen der Kaiserzeit*. Stuttgart: Franz Steiner Verlag. Acta Senatus Reihe B – Studien und Materialien 6.
- Chastagnol, A. (1972). «Le supplice inventé par Avidius Cassius: Remarques sur l'Histoire Auguste et la lettre 1 de Saint Jérôme». *Bonner Historia-Augusta-Colloquium 1970*. Bonn: R. Habelt, 95-108. Antiquitas 4. Reihe – Beiträge zur Historia-Augusta-Forschung 10.
- Chastagnol, A. (1988). «Le formulaire de l'épigraphie latine officielle dans l'Antiquité tardive». Donati 1988, 11-64.
- Chastagnol (1994). *Histoire Auguste: les empereurs romains des IIe et IIIe siècles*. Édition bilingue latin-français par A. Chastagnol, Paris: R. Laffont 1994.
- Chastagnol, A. (1995). *La 'censure' de Valérien*. Bonamente, Paci 1995, 139-50.
- Coloru, O. (2017). *L'imperatore prigioniero. Valeriano, la Persia e la disfatta di Edessa*. Roma-Bari: Laterza.
- Cristo, S. (1975). «A Note on Four Letters of Symmachus on the Revival of the Censorship». *The Classical Bulletin*, 51, 53-4.
- De Regibus, L. (1948). «La censura di Valeriano». *Atti dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere*, 5(1) [non vidi].
- Dessau, H. (1889). «Über Zeit und Persönlichkeit der *Scriptores Historiae Augustae*». *Hermes*, 24, 337-92.
- Dessau, H. (1892). «Über die *Scriptores Historiae Augustae*». *Hermes*, 27, 561-605.
- Dessau, H. (1894). «Die Überlieferung der *Scriptores Historiae Augustae*». *Hermes*, 29, 393-416.
- Donati, A. (a cura di) (1988). *La terza età dell'epigrafia = Colloquio AIEGL-Borghesi 86* (Bologna, ottobre 1986). Faenza: F.lli Lega. Epigrafia e antichità 9.
- Dubreuil, A. (1995). «Le message idéologique de la Vita Marci dans le recueil de l'Histoire Auguste». *CEA*, 29, 171-8.
- Eck, W. (1974). *57 Ulpia Severina Augusta*. *RE Supplbd. XIV*. München: Alfred Druckenmüller, 943-44.
- Eich, A.; Freund, S.; Rühl, M.; Schubert, M. (Hrsgg) (2017). *Das dritte Jahrhundert Kontinuitäten, Brüche, Übergänge*. Stuttgart: Franz Steiner Verlag. Palingenesia 108.
- Enmann, A. (1884). «Eine verlorene Geschichte der römischen Kaiser und das Buch *De viris illustribus urbis Romae*». *Philologus*, SupplBd. 4. Göttingen: Dieterich, 335-501.
- Enßlin, W. (1929). «Dalmatius Censor, der Halbbruder Konstantins I». *RMP*, 78, 199-212.
- Fitz, J. (1966). *Ingenuus et Régalien*. Bruxelles; Berchem: Latomus. Collection Latomus 81.
- Frézouls, E.; Jouffroy, H (éds) (1998). *Les empereurs illyriens = Actes du colloque organisé par le Centre de Recherche sur l'Europe centrale et sud-orientale* (Strasbourg, 11-13 octobre 1990). Strasbourg: AECR. Université des Sciences humaines de Strasbourg. Contributions et travaux de l'Institut d'Histoire Romaine 8.
- Giardina, A. (1975). «Claudii e Probi». *Helikon*, 15-16, 308-18.

- Girotti, B. (2017). «La durata del regno di Claudio II Gotico: da Dexippo alla *Historia Augusta*». Bleckmann, Brandt 2017, 85-96.
- Girotti, B.; Marsili, G et al. (corso di stampa). *Il potere dell'immagine e della parola. Segni distintivi dell'aristocrazia femminile (IV-XII sec.)*.
- Girotti, B.; Raschle, C. (2020). *Città e capitali nella Tarda antichità*. Milano: LED edizioni.
- Glas, T. (2014). *Valerian: Kaisertum und Reformansätze in der Krisenphase des Römischen Reiches*. Paderborn: Ferdinand Schöningh.
- Gnoli, T. (2019a). «Aureliano nel IV secolo». Gnoli 2019b, 27-64.
- Gnoli, T. (a cura di) (2019b). *Aspetti di Tarda antichità: Storici, storia e documenti del IV secolo d.C.* Bologna: Pàtron Editore. Collana di studi di storia della Rivista Storica dell'Antichità 18.
- Gnoli, T. (2020). «Roma nella *Historia Augusta*». Girotti, Raschle 2020, 33-51. <https://dx.doi.org/10.7359/945-2020-gnol>.
- Gnoli, T. (in corso di stampa). «Ulpi Severina». Girotti, Marsili et al. (in corso di stampa).
- Gnoli, T.; Neri, V. (a cura di) (2019). *Le identità regionali nell'impero tardoantico*. Milano: Jouvence. Antiquitas 2.
- Göbl, R. (2000). *Die Münzprägung der Kaiser Valerianus I., Gallienus, Saloninus (253-268), Regalianus (260) und Macrianus, Quietus (260-262)*. Wien: Verlag der österreichischen Akademie der Wissenschaften. Veröffentlichungen der numismatischen Kommission – Denkschriften 286.
- Gusso, M. (1990). «Appunti sulla notazione dei Fasti Capitolini interregni caus(ia) per la (pro-)dittatura di Q. Fabio Massimo nel 217 a.C.». *Historia*, 39, 291-333.
- Gusso, M. (1991). «A proposito di alcune locuzioni interregnali di fonti tardoantiche e altomedievali». *SDHI*, 57, 431-44.
- Gusso, M. (2001). «Politica, istituzioni e interregnum nel 77 a.C.». *RCCM*, 43, 47-74.
- Haake, M. (2015). «'In Search of Good Emperors.' Emperors, Caesars, and Usurpers in the Mirror of Antimonarchic Patterns in the *Historia Augusta* – Some Considerations». Börm 2015, 269-304.
- Hartke, W. (1951). *Römische Kinderkaiser; eine Strukturanalyse römischen Denkens und Daseins*. Berlin: Akademie Verlag.
- Hartmann, U. (2008). «Claudius Gothicus und Aurelianus». Johne 2008, 297-323.
- Honoré, T. (1987). «Scriptor *Historiae Augustae*». *JRS*, 77, 156-76. <https://doi.org/10.2307/300579>.
- Huttner, U. (2008). «Von Maximinus Thrax bis Aemilianus». Johne 2008, 161-221.
- Johne, K.-P. (Hrsg.) (2008). *Die Zeit der Soldatenkaiser: Krise und Transformation des Römischen Reiches im 3. Jahrhundert n. Chr. (235-284)*. Berlin: Akademie Verlag.
- Lopez Sanchez, F. (2004). «Du masculin dans le féminin: les pouvoirs réels de Séverine (274-275 ap. J.-C.) et d'autres femmes à Rome. L'apport de la numismatique». Perrin, Petit 2004, 249-61.
- Mallan, C.; Davenport, C. (2015). «Dexippus and the Gothic Invasions: Interpreting the New Vienna Fragment (Codex Vindobonensis Hist. gr. 73, ff. 192v-193r)». *JRS*, 105, 203-26. <https://doi.org/10.1017/S0075435815000970>.
- Maraval, P. (2010). *Constantin le Grand, Lettres et discours*. Présenté et traduit par Pierre Maraval. Paris: Les Belles Lettres.

- Marcone, A. (1987). *Commento storico al Libro IV dell'Epistolario di Q. Aurelio Simmaco*. Pisa: Giardini. Biblioteca di studi antichi 55.
- Martin, G. (2006). *Dexipp von Athen, Edition, Übersetzung und begleitende Studien*. Tübingen: Gunter Narr Verlag. Classica Monacensia 32.
- Martin, G. (2017). «Die Struktur von Dexipps *Skytika* und die *Historia Augusta*». Bleckmann, Brandt 2017, 97-114.
- Martin, G.; Grusková, J. (2014a). «'Dexippus Vindobonensis'? Ein neues Handschriftenfragment zum sog. Herulereinfall der Jahre 267/268». *WS*, 127, 101-20. <https://doi.org/10.1553/wst127s101>.
- Martin, G.; Grusková, J. (2014b). «'Scythica Vindobonensia' by Dexippus(?): New Fragments on Decius' Gothic Wars». *GRBS*, 54, 728-54.
- Martin, G.; Grusková, J. (2015). «Zum Angriff der Goten unter Kniva auf eine thrakische Stadt (Scythica Vindobonensia, f. 195v)». *Tyche*, 30, 35-53. <https://doi.org/10.15661/tyche.2015.030.06>.
- Martin, G.; Grusková, J. (2017). «Rückkehr zu den Thermopylen. Die Fortsetzung einer Erfolgsgeschichte in den neuen Fragmenten Dexipps von Athen». *Eich et. al.* 2017, 267-83.
- Mazzarino, S. [1942] (1990). *Stilicone: la crisi imperiale dopo Teodosio*. Milano: Rizzoli. Collana storica Rizzoli.
- Mazzarino, S. (1973a). *L'impero romano*. Roma-Bari: Laterza.
- Mazzarino, S. (1973b). «Sulla storiografia greca intorno alla grande crisi del III secolo d.C.». Mazzarino 1980, vol. 2, 26-32.
- Mazzarino, S. (1974a). «L'*Anonymus post Dionem* e la 'topica' delle guerre romano-persiane 242/4 d.C.-283/(4) d.C.». Mazzarino 1980, vol. 2, 69-103.
- Mazzarino, S. (1974b). «La tradizione sulle guerre tra Shābuhr I e l'impero romano: 'prospettiva' e 'deformazione storica'». Mazzarino 1980, vol. 2, 33-68.
- Mazzarino, S. (1980). *Antico, tardoantico ed èra costantiniana*. 2 voll. Bari: Dedalo. Storia e civiltà 13-14.
- Mecella, L. (2013). *Dexippo di Atene. Testimonianze e frammenti*. Tivoli: Tored. I frammenti degli storici greci 6.
- Mecella, L. (2019). «Virtus Illyrici: alle origini di un'identità controversa». Gnoli, Neri 2019, 247-80.
- Millar, F. (1969). «P. Herennius Dexippus: The Greek World and the Third-Century Invasions». *JRS*, 59, 12-29. <https://doi.org/10.2307/299843>.
- Mommsen, Th. (1890). «Die *Scriptores Historiae Augustae*». *Hermes*, 25, 228-92.
- Nardelli, J.-F. (2016). «*Historia Augusta contra Christianos II*. Nouvelles considérations sur la *παιδεία* païenne et sur l'ambiance antichrétienne dans l'Histoire Auguste». *AnTard*, 24, 257-84. <https://doi.org/10.1484/j.at.5.112629>.
- Nardelli, J.-F.; Ratti, S. (2014). «*Historia Augusta contra Christianos*. Recherches sur l'ambiance antichrétienne dans l'Histoire Auguste». *AnTard*, 22, 143-55. <https://doi.org/10.1484/j.at.5.103184>.
- Nasti, F. (2019). «I senatori consulta nella *Historia Augusta*: provvedimenti senatori e opere giurisprudenziali». Buongiorno, Traina 2019, 245-76.
- Neri, V. (1995). «Il populus Romanus nell'*Historia Augusta*». Bonamente, Paci 1995, 219-68.
- Paschoud, F. (2001). *Histoire Auguste*. Tome V, 2ème partie, *Vies de Probus, Firmus, Saturnin, Proculus et Bonose, Carus, Numérien et Carin*. Texte établi, traduit et commenté par François Paschoud. Paris: Les Belles Lettres. Collection des Universités de France. Sér. latine 365.

- Paschoud, F. (2002). *Histoire Auguste*. Tome V, 1ère partie, *Vies d'Aurélien et de Tacite*, texte établi, traduit et commenté par François Paschoud. Paris: Les Belles Lettres. Collection des Universités de France. Sér. latine 335.
- Paschoud, F. (2011). *Histoire Auguste*. Tome IV, 3ème partie, *Vies des Trente tyrans et de Claude*. Texte établi, traduit et commenté par François Paschoud. Paris: Les Belles Lettres. Collection des Universités de France. Sér. latine 400.
- Perassi, C. (2002). «I ritratti monetali di Ulpia Severina». *Rivista Italiana di Numismatica e scienze affini*, 103, 337-72.
- Perrin, Y.; Petit, T (éds) (2004). *Iconographie impériale, iconographie royale, iconographie des élites dans le monde gréco-romain*. Saint-Étienne: Publications de l'Université. Centre de recherche en Histoire. Travaux 1.
- Ratti, S. (2000). *Histoire Auguste*. Tome IV, 2ème partie, *Vies des deux Valériens et des deux Galliens*. Texte établi par Olivier Desbordes; Texte établi et traduit par Stéphane Ratti. Paris: Les Belles Lettres. Collection des Universités de France. Sér. latine 359.
- Ratti, S. (2010). *Antiquus error: les ultimes feux de la résistance païenne. Scripta varia augmentés de cinq études inédites*. Turnhout: Brepols Publishers. Bibliothèque de l'Antiquité tardive 14.
- Ratti, S. (2016). *L'Histoire Auguste: les païens et les chrétiens dans l'Antiquité tardive*. Paris: Les Belles Lettres.
- Rea, J.R. (1972). *The Oxyrhynchus Papyri XL*. London: Egypt exploration society.
- Rivolta Tibergera, P. (1992). *Commento storico al libro V dell'Epistolario di Q. Aurelio Simmaco*. Pisa: Giardini. Biblioteca di studi antichi 67.
- Salisbury, F.S.; Mattingly, H.B. (1924). «The Reign of Trajan Decius». *JRS* 14, 1-23. <https://doi.org/10.2307/296323>.
- Strobel, K. (1998). *Ulpia Severina Augusta: eine Frau in der Reihe der illyrischen Kaiser*. Frézouls, Jouffroy 1998, 119-53.
- Syme, R. (1971). *Emperors and Biography: Studies in the "Historia Augusta"*. Oxford: Clarendon Press.
- Vitiello, M. (2015). «Blaming the Late Republic: Senatorial Ideology and Republican Institutions in Late Antiquity». *ClassReceptJ*, 7, 31-45. <https://doi.org/10.1093/crj/clu009>.
- Zecchini, G. (2017). «Il nuovo Dexippo e l'Historia Augusta». *Bleckmann, Brandt* 2017, 189-96.